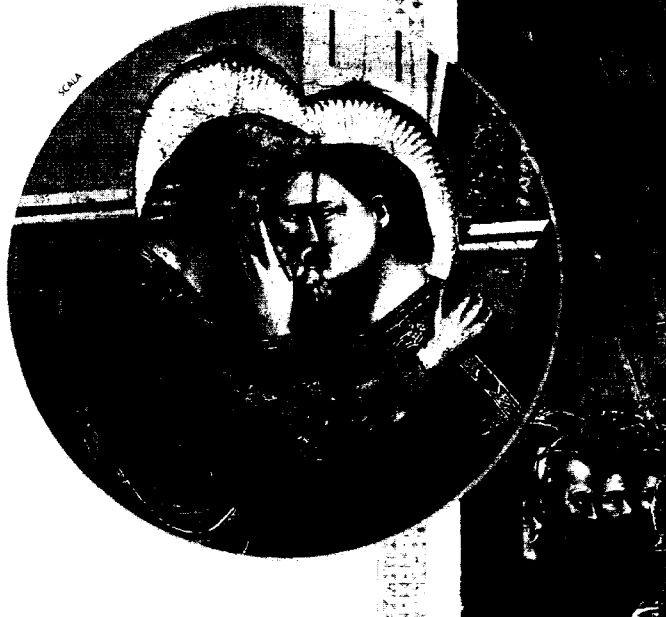


Credetemi, Giotto è padano

PROVOCAZIONI /
LA MOSTRA
CURATA DA
SGARBI A PADOVA



La cappella degli Scrovegni? La sua Divina Commedia. La città del santo? La vera Firenze del Trecento. Altichiero, Guariento e Giusto? Maestri penalizzati dall'egemonia toscana. Così il critico vuole cambiare la storia

di Alessandra Mammi

GALEOTTO FU IL TRAM. «UN TRAM GIGANTESCO CHE SAREBBE DOVUTO PASSARE NEL PRATO DAVANTI AGLI SCROVEGNI». MA ONOREVOLE SGARBI, SIAMO QUI PER PARLARE DI GIOTTO. «APPUNTO. TUTTO COMINCIA DAL TRAM». INAFFER-

rabile. Sgarbi teletona, passa di stanza in stanza, prende appuntamenti, si muove continuamente nella sua casa, ex appartamento papale, dietro piazza Navona a Roma fra opere («le mie scoperte»), mobili pregiati, tende e mantovane. Barocco e tecnologia. Busti di papi e supersehermo televisivo perennemente acceso senz'audio, come fuoco di caminetto. Dipinti seicenteschi e sistemi d'illuminazione degni di un Guggenheim. Sgarbi clicca sul telecomando e le luci si concentrano sui quadri, un altro clic e all'improvviso s'illuminano diffusamente le volte affrescate. E intanto racconta: tutto comincia dal tram che avrebbe deturpato Padova e che lui osteggiò energicamente. Anche per questo i cittadini fecero cadere la giunta di sinistra e quella di destra, grata a Sgarbi, gli offrì di curare un programma quinquennale di mostre. Lui ha già in mente tutto: Donatello, il Barocco padovano, Mantegna... Ma prima di tutto, nell'anno giubilare, Sgarbi pensa al 1300 che fu insieme la data del primo Giubileo e della commissione della Cappella degli Scrovegni. Finalmente dal tram si arriva a Giotto. E a una rassegna-evento "Giotto e il suo tempo" che s'inaugura a Padova il 26 novembre (fino al 29 aprile 2001). Una mostra, un lungo percorso tra ►

DITELO CON UN BACIO. Nella foto grande a sinistra: "La cattura" uno dei più famosi affreschi del ciclo di Giotto alla Cappella degli Scrovegni a Padova. Il bacio di Giuda che avvolge Cristo con tutto il mantello secondo Vittorio Sgarbi (foto a destra) è un chiaro esempio del "realismo d'azione" giottesco. A confronto con quell'abbraccio inquietante ecco, nel tondo, il gesto di affetto fra Gioacchino e la moglie Anna in un altro dipinto del ciclo





stupendi
cieli d'affre-
schi, un viaggio inedito dentro la città («se non avete almeno sei ore di tempo è inutile venire», dice), attribuzioni e revisioni storiche che faranno discutere. Ma soprattutto uno slogan assoluto e provocatorio: «Nella cultura figurativa fu Padova la vera Firenze del Trecento». Parola di Vittorio Sgarbi.

Assisi, Firenze, Siena. Niente rispetto a Padova. Non le pare piuttosto sconcertante questa sua affermazione?

«È la verità. Sono rimasti stupiti gli stessi padovani. Ma fu davvero così. Siena ha un Trecento senese, Firenze ne ha uno fiorentino, ma Padova ha il Trecento. Perché nei primi anni del secolo Giotto fece lì la sua opera più importante, l'unica a quella data davvero sicura: la Cappella degli Scrovegni. Mentre su Assisi, a causa soprattutto di Federico Zeri, è nato il dubbio che il cielo di San Francesco non sia di Giotto bensì di Cavallini e della sua scuola, sugli Scrovegni non c'è dubbio. E in quel momento l'asse culturale si sposta da Assisi a Padova. L'arrivo di Giotto fu l'inizio di una rivoluzione. Lì, come diceva Ghiberti "l'arte fu tradotta dal greco al latino", ovvero dalla pittura bizantina al grande stile italiano. Giotto è come Dante e la Cappella degli Scrovegni è la sua Divina Commedia».

Ma cosa trova Giotto arrivando a Padova?

«In realtà non trova niente. L'egemonia culturale è a Venezia, ma proprio il suo arrivo stabilisce lì un presidio d'avanguardia mettendo all'improvviso Venezia in un ritardo storico di almeno trent'anni. Sull'attrazione di Giotto arrivano a lavorare a Padova grandissimi artisti: Giusto de' Menabuoi, attivo in Lombardia, che dipinge il suo capolavoro nel Battistero, Altichiero da Verona, che lavora all'Oratorio di san Giorgio, il grande Guariento che



CREATURE DEL CIELO *Sopra e a sinistra, due umanissimi Angeli di Giotto. A destra, un più gotico angelo di Guariento*

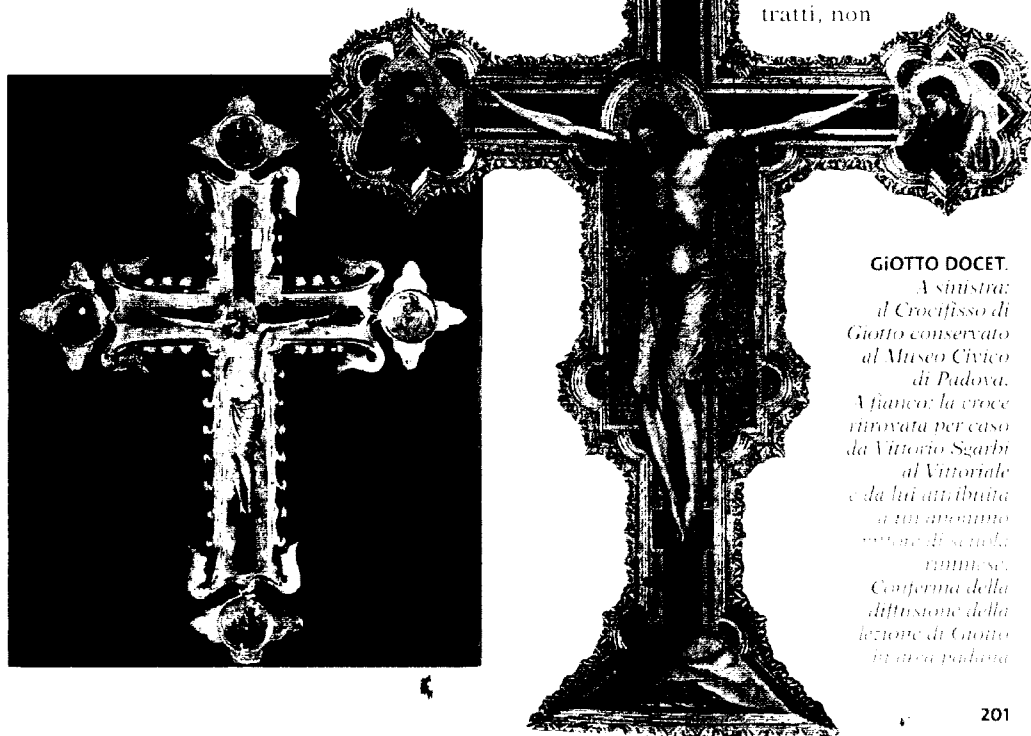


da veneziano si fa padovano. Non sono allievi. Sono personalità già formate che capiscono la grande lezione di Giotto e la elaborano sulla loro cultura. E la fusione da cui nasce il vero linguaggio italiano. Insomma Padova diventa nella prima metà del Trecento quello che fu Parigi ai tempi del cubismo o New York negli anni della Pop Art. Un centro di irradiazione culturale che cambia il corso della storia».

Ma cosa vedono i con-

temporanei in Giotto?

«Giotto rivoluziona tutto. Ma non è un eversivo: è un realista. Crede in Dio ma crede che Dio si realizzi nell'uomo, mentre la cultura bizantina era stata una continua teofania. Giotto cala Dio nell'uomo. Per questo non fa ritratti, non



GIOTTO DOCET.
A sinistra: il Crocifisso di Giotto conservato al Museo Civico di Padova. A fianco: la croce rinnovata per caso da Vittorio Sgarbi al Vittoriale e da lui attribuita a un anonimo pittore di scuola giottesca. Conferma della lezione di Giotto in area padovana

Tutto cominciò con un usuraio

OPERE, PERCORSI E STORIA DI UNA GRANDE RASSEGNA

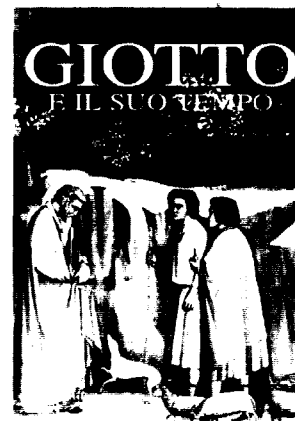
Sette secoli fa il ricco banchiere Enrico Scrovegni acquistò un terreno intorno alle rovine dell'Arena romana di Padova. Non staremmo qui a parlarne se il frutto di quella compravendita non fosse uno dei maggiori capolavori dell'arte di tutti i tempi: la cappella dell'Arena (o appunto, degli Scrovegni), affrescata da Giotto. Enrico però non era preoccupato di lasciare ai posteri un'opera d'arte memorabile. Il pensiero che l'assillava era un altro: salvarsi l'anima. Decise infatti di costruire questo monumentale ex voto per riparare al peccato di usura di cui la sua famiglia si era più volte macchiata. Tanto che il padre Reginaldo per questo era finito in prigione da vivo, e nell'Inferno di Dante da morto.

Ma se Enrico poteva sperare nel perdono, certo non poteva immaginare che dedicare una cappella alla Vergine avrebbe cambiato il corso dell'arte. Ma fu così. Per decorarla, considerato che non era il caso di badare a spese, nel febbraio del 1300 chiamò Giotto, uno degli artisti più conosciuti del tempo. E Giotto, in poco più di due anni, realizzò il suo più alto capolavoro rivoluzionando completamente il linguaggio figurativo. Oggi, per celebrarne il settimo centenario, Padova inaugura la mostra dal titolo "Giotto e il suo tempo" (Museo Civico agli Eremitani, fino all'aprile del 2001).

Una mostra ambiziosa che aggiunge alle opere di pittura, scultura e oreficeria esposte nel Museo Civico un percorso espositivo allestito tra la cappella degli Scrovegni e ben 9 cicli di affreschi eseguiti dai maggiori artisti attivi nel '300 a Padova: Altichiero, Guariento, Giusto de' Menabuoi, Jacopo da Verona, Stefano da Ferra-

ra, Jacopo Avanzo, che ripropongono la grande stagione dell'arte padovana, povera di pitture su tavola ma ricca di splendidi affreschi.

Opere che fecero di Padova il maggiore centro di irradiazione del nuovo linguaggio pittorico nell'Italia Settentrionale e che dimostrano come la lezione di Giotto a partire dalla metà del secolo si combinasse con il raffinato stile del gotico "internazionale". E così il Guariento, altro grande protagonista della mostra, unisce alla ricerca di spazialità e di volumetria giottesche, le cadenze eleganti e le linee sinuose dell'arte "cortese". Le sue 30 celebri tavole raffiguranti le diverse Gerarchie angeliche, che per la prima volta torneranno nella Reggia Carrarese per la quale vennero concepite, sono la prova dell'accostamento di questi due mondi opposti. Molti altri esempi offre la mostra, dal Battistero del Duomo all'Oratorio di San Giorgio, dalla Basilica del Santo alla Cappella di San Giacomo, dall'Oratorio di San Michele alla Chiesa degli Eremitani. Quest'ultima, oltre alle opere di Giusto, Guariento e Avanzo, ospita anche i resti degli affreschi che Andrea Mantegna dipinse tra il 1448 e il 1460. Ma questa è una storia ancora tutta da raccontare.



Gioacchino fra i pastori di Giotto nel manifesto della mostra di Padova

Massimo Cesàreo

dipinge persone ma uomini. I suoi volti sono assoluti, mentre i gesti sono reali. Una fantesca fila e intanto origlia mentre l'angelo dell'Annunciazione parla a Sant'Anna, il sonno di Gioacchino è il vero sonno di un uomo che dorme, Giuda bacia Cristo e intanto lo avvolge in un mantello per "intortarlo", ma il bacio tra Gioacchino e Anna è immagine di affetto coniugale, con la mano di lei teneramente appoggiata sulla barba e quella di lui salda sulla spalla di lei. Gesti veri, un realismo d'azione. Pochi ritratti. Li fa a Enrico Scrovegni e a se stesso nel Giudizio Universale. (A lavorare nella mostra abbiamo chiama-



to l'uomo che ha scoperto il cadavere di Giotto per individuarne il volto. Dopo misurazioni e ricostruzioni ha stabilito che il pittore è l'uomo dal cappello giallo). Ma c'è poi il "Giotto spazioso" come lo definiva Longhi che dipinge un vuoto e vi fa calare al centro un lampadario per dare volume. Che usa anonime figure di spalle che ser-

to l'uomo che ha scoperto il cadavere di Giotto per individuarne il volto. Dopo misurazioni e ricostruzioni ha stabilito che il pittore è l'uomo dal cappello giallo). Ma c'è poi il "Giotto spazioso" come lo definiva Longhi che dipinge un vuoto e vi fa calare al centro un lampadario per dare volume. Che usa anonime figure di spalle che ser-

CHI L'HA VISTO?

A destra: i due possibili autoritratti di Giotto nel Giudizio Universale. Sotto: un particolare dagli affreschi di Altichiero a Padova



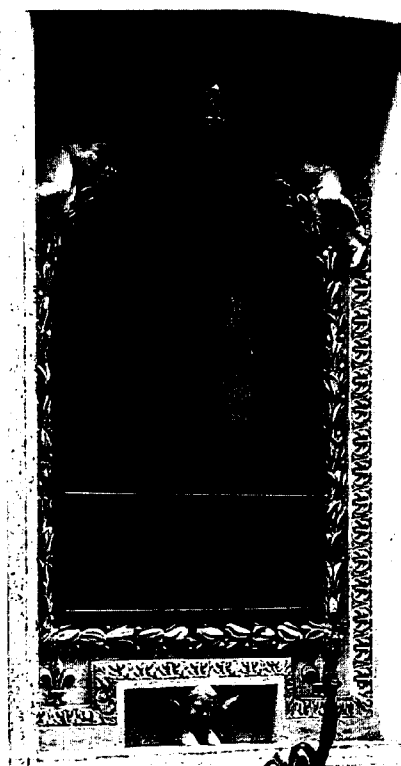


L'URTO

vono a di-
videre e
rimmare gli
spazi. Che ri-
solva completamente i rap-
porti fra uomini, cose e archi-
tecture. Che dà a tutti gli altri artisti
una straordinaria lezione di sintesi.
Dipinge quattro alberi al posto di ven-
ti, una montagna al posto di quattro,
ed è paesaggio. Insomma, è la novità
in tutto. Una novità compositiva, spa-
ziale e una grande novità di spirito».

**Lei ha citato Giusto, Altichiero, Guariento
che pochi conoscono. Se erano pittori tanto
straordinari come mai sono rimasti in ombra
fino ad oggi?**

È la forza della propaganda. Chi ha
raccontato ai posteri l'arte italiana?
Chi è stato il grande comunicatore?
Giorgio Vasari che era fiorentino. Fu
lui a stabilire il primato della pittura
sulla scultura, il primato del disegno
sul colore, il primato di Firenze su Ve-
nezia e a penalizzare il resto d'Italia,
Roma compresa. E prima di lui c'è sta-
to Ghiberti, un altro fiorentino. Quan-
do il mio maestro Roberto Longhi com-
inciò, ben prima di Bossi, a parlare
di una grande cultura della Padania
(non Padània) come concetto etnolin-



NEL SEGNO DEL MAESTRO. A sinistra:
"Madonna in trono" nell'edicola in via Santa
Maria dell'Anima a Roma, prova della
fusione del linguaggio romano e fiorentino.
Sopra: San Cristoforo di Giovanni
da Bologna ai Musei Civici di Padova

guistico che identifica una cultura di-
stante da Venezia e Firenze, eravamo
cinque secoli in ritardo. Ma io conti-
nuo a fare scoperte molto interessanti
e le porterò in questa mostra».

Ce le può anticipare?

«La prima è una croce trovata per ca-
so al Vittoriale, identica a quella di-
pinta da Giotto a Padova e di mano, a
mio parere, di un pittore riminese che
testimonia la continuità della lezione
giottesca. L'altra scoperta è un'edicola

con la Madonna in trono,
proprio accanto a casa
mia, in via dell'Anima:
nessuno l'ha mai studia-
ta, ma è la prova di come
la scuola romana e quel-
la fiorentina fossero in-
sieme alla ricerca di un
nuovo linguaggio. E poi
ancora, confronti stilisti-
ci per stabilire una volta
per tutte, a differenza di
quanto sostenne Zeri,
che Giotto lavorò ad As-
sisi con Cavallini. Li di-
mostrò il suo talento al
punto che il banchiere
Scrovegni, non certo un
fine intenditore d'arte,
ma un uomo che voleva
solo riscattare i peccati
commessi, lo chiamò a
dipingere la sua Cappel-
la. Pensava solo a salvar-
si l'anima. E fece una ri-
voluzione».



DAL VUOTO AL PIENO. La rivoluzione
dello spazio nella Cappella degli
Scrovegni. Sopra: il vuoto architettonico
dei "Coretti". A destra: l'ironico gioco
di volumi fra il panciuto bevitore e le otri
di vino delle Nozze di Cana

